Titolo || Non parliamo di teatro analitico. Qui siamo proprio alla catastrofe
Autore || Sergio Colomba
Pubblicato || «Il Resto del Carlino», 18 gennaio 1981
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 1
Archivio ||
Lingua|| ITA
DOI ||

Non parliamo di teatro analitico. Qui siamo proprio alla catastrofe

di *Sergio Colomba*

Se l'apocalisse è qui, non si può più perdere tempo con l'analisi del profondo, sembrano dire quelli dei Magazzini Criminali Productions, che hanno svestito già da tempo il nome anacronistico di Carrozzone e all'insegna dello spreco, dell'adorazione dei media, delle star e della glassatura esterna magnificata da Barthes, della ipertensione e della sovraesposizione elettronica, del videotape e del neon come linguaggio, delle performances patologiche e degli scarti nel razionale, all'insegna insomma di un'estetica polimorfa e metamorfica (fondata su una rigenerazione continua e perversa) percorrono ormai da qualche anno il filo del precipizio tra spettacolarità e catastrofe.

Ecco allora il pugno allo stomaco di *Crollo nervoso*, inferto al pubblico di giovani che venerdì sera ha riempito il San Leonardo fino all'inverosimile, ecco l'uppercut al cronista che sta scrivendo, uno che per diversi motivi non aveva visto le ultime cose dei Magazzini Criminali, e che pure li aveva seguiti sempre anche da lontano attraverso i punti di rottura e di fuga dal teatro, verso la loro ronzante utopia, verso l'angoscia dell'immagine fissata e manualmente riprodotta, verso la trasgressione come assoluto.

Alcuni anni fa, il Carrozzone era passato alla Ribalta, senza essere capito. Pochissimi lo videro, e anche un'apparizione al san Leonardo (*Presagi del vampiro*) che bruciava di sollecitazioni, non increspò neppure la flemma del consumo indiscriminato.

Crollo nervoso è arrivato dopo che i mutanti del gruppo hanno attraversato molte avventure e modificazioni genetiche: l'attesa c'era, ma l'incomprensione tutto sommato si è ripetuta. Di quante scosse ha bisogno Bologna per aprire i suoi dormitori?

Dunque, allarmanti e minacciosi, ma con la lucidità del crimine. Ecco l'immagine che trapela dietro l'insegna cinematografica della nuova sigla, ecco lo spazio di azione che si fa indeterminato. Non più l'area metropolitana, non più l'estensione desertica con le cattedrali di cemento fra le palme, non più quella Gedda che aveva affascinato il gruppo. Questa volta lo spazio da violare è esplicitamente planetario, un equipaggio in tuta, pistole spaziali, walkie-talkie, si svela assommando gesto su gesto, così come si scopre l'elemento concentrazionario di un quadrato in cui fluttuano oggetti (un ventilatore, una trasmittente) appesi a funi elastiche. Il tema dell'instabilità, dell'alternanza pendolare, apre ogni movimento delle due donne semidistese su sedie a sdraio, dell'uomo in tuta trattenuto dal cavo. Si schiude la parete di tapparelle in plastica e si diffonde la luce azzurrastra degli immancabili neon, mentre inizia una lunga elencazione di scali con relativo orario, scandita da una voce riprodotta. Guantanamo, Calcutta, Maracaibo, musica elettronica sotto, circuiti logici diurni attivati, computer in azione, monitor con stazioni spaziali, a colori lattiginosi, infinite possibilità di destinazione, dati ancora insufficienti, dice il cervello elettronico.

Ma niente Odissea, qui si chiama Dallas, con continui 'Hallo' che rimbalzano specularmente contro i movimenti monomaniacali e rigorosi, al millimetro, la cui iterazione si interrompe con un 'count-down' non troppo a sorpresa. Allora? La tensione si spezza con l'intervallo, il tutto non è computerizzabile, l'impero colpirà tutte le volte che Hollywood lo pretende e il crollo non è soltanto nervoso. È quello della galassia centrale. Il dinamismo inutile e impotente, lo spreco magnifico, il martellare dei simboli, si fanno vertiginosi nella seconda parte di questa traversata: rombano ogni tanto i jet in decollo o in atterraggio, ma intorno all'equipaggio sono spuntate palme e piante di cactus che si muovono.

Per i Magazzini criminali, che l'Apocalisse l'hanno già doppiata, il progetto multiplo visivo e sonoro dello spettacolo è un altro stadio di azzeramento; ma questi frammenti furiosi e febbrili, queste schegge di kriptonite della guerra stellare combattuta sul fronte dell'immagine e del suono (i componenti del gruppo sono da questi attaccati, ma non gli resistono, e cedono dolcemente alle radiazioni), negano ancora una volta proprio quella idea di spettacolo che un pubblico passivo persegue. Attenzione, i Magazzini Criminali, chiedono un apporto creativo. Finalizzato, naturalmente, ad un equilibrio di energie profuse in uno scontro il cui risultato è sempre zero.